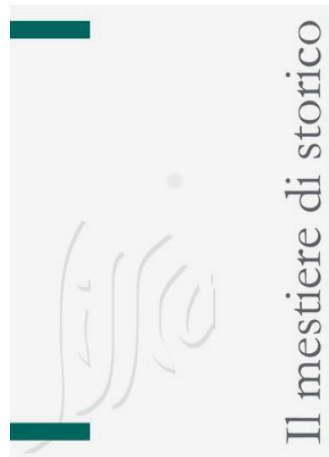


Zitierhinweis

Cherubini, Donatella: review of: Paolo Bagnoli, Una vita demiurgica. Biografia di Filippo Burzio. Con la bibliografia degli scritti (1909-2003), Torino: Utet, 2011, in: Il Mestiere di Storico, 2012, 2, p. 167, DOI: 10.15463/rec.1189723478

First published: Il Mestiere di Storico, 2012, 2



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinaus gehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Paolo Bagnoli, *Una vita demiurgica. Biografia di Filippo Burzio. Con la bibliografia degli scritti (1909-2003)*, Torino, Utet, 290 pp., € 18,00

Il volume restituisce l'adeguato rilievo a una figura significativa e poco indagata, con un ampio panorama della cultura italiana dal primo '900 al secondo dopoguerra, rispecchiando l'eclettismo di Filippo Burzio, intellettuale piemontese che dal radicamento nella propria terra traeva un paradigma esistenziale e politico declinato sui moduli della ragione e della libertà. L'autonomia dei singoli e di tutta la sfera sociale era alla base del suo umanesimo, soprattutto di fronte allo smarrimento morale degli anni '30.

Ingenere esperto di balistica, filosofo e giornalista, fu elitario e «solitario», comunque apprezzato da personaggi diversi per formazione e generazione, da Croce, Prezzolini, Bacchelli, ai conterranei Einaudi, Bobbio, Firpo. Scrivere la biografia era un'impresa non facile per l'intreccio di ascendenze, riflessioni, percorsi interni «originali e particolari», che attraversò l'esistenza di un uomo impegnato a comporla armonicamente «tra le lettere e la scienza; la professione e la vita civile; il giornalismo e la politica» (p. 1).

Fin dalla scelta del titolo l'a. muove da quel concetto di *demiurgo* con cui Platone indicava il mediatore tra idee e materia, capace di superarne l'originario dualismo: per Burzio acquisì accezioni morali, sociologiche e politiche, lo interpretò come giustificazione del valore dei tempi e parallelamente di *un presente indefinitivamente valido*; vi basò una specifica visione del mondo fino a plasmarne la propria personalità. E nella storia piemontese individuava l'essenza dello spettro interpretativo demiurgico, con la «concretezza spirituale», l'autonomia di volontà e una «altrettanto concreta universalità» che nel tempo avevano consentito di concepire originalmente una politica e poi attuarla «sormontando gli ostacoli» (pp. 142-143). Se l'impostazione demiurgica in gran parte coincideva con l'operato di Cavour e soprattutto Giolitti (demiurgico nel conciliare le *masse* con le *élites*), su questa base Burzio sottolineò precocemente i pericoli del fascismo contrapponendo un liberalismo «armonizzatore» a quello «libertaristico» di Gobetti (p. 228).

Alla caduta del regime doveva poi vivere una stagione nevralgica del giornalismo torinese con la direzione della «Stampa» dal 25 luglio 1943 e della «Nuova Stampa» dal luglio 1945, contribuendo alla continuità antifascista del quotidiano torinese dopo l'allineamento al regime. Allora si apriva alle altre componenti antifasciste, alla scelta istituzionale repubblicana, all'*unità politica e spirituale dell'Europa*. Nella nuova realtà politica il liberalismo acquisiva un ruolo di «supremazia» e attualità, come garanzia di un equilibrato rapporto tra *élites* e masse, tra potere e libertà, con una interpretazione dell'elitismo «come mezzo che permette ad una comunità socialmente diversificata di vivere in perfetta armonia» (p. 221). L'a. riconduce incisivamente anche questa fase alla visione demiurgica del «piemontesismo»: nel ricordare il ruolo storico della «Stampa» Burzio evocava il contributo della cultura politica piemontese per una «Italia libera, democratica e progressiva» dal Risorgimento all'età giolittiana (p. 192).

Donatella Cherubini